



**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

il Resto del Carlino Fondato nel 1805

CORRIERE DEL VENETO

5 FEBBRAIO 2014 – 3 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

5 FEBBRAIO 2014 – 3 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

MALTEMPO » L'ANALISI E LA PREVENZIONE

LA MAPPA DELL'EMERGENZA

COLLINA-PEDEMONTANA

- ❶ Frane
- ❷ Lavori vigneti e boschi incolti
- ❸ Sistemi di drenaggio e terrazzamenti sui vigneti

- ❶ Che cosa è successo
- ❷ Perché
- ❸ Cosa c'è da fare

CONEGLIANESE

- ❶ Acqua di falda nelle case
- ❷ Innalzamento delle falde dovuto a minore urbanizzazione piogge e piene dei fiumi
- ❸ Costruire meno in profondità e impermeabilizzare i piani inferiori

LIVENZA

- ❶ Esondazione affluenti
- ❷ Flusso eccessivo dal Friuli
- ❸ Bacino laminazione Prà dei Gai

TREVISO E IL SILE

- ❶ Esondazione fiume
- ❷ Carico da affluenti
- ❸ Bacino laminazione Dosson e Melma



Le 4 aree critiche e l'importanza della manutenzione

Le zone critiche sono sempre le stesse: il Livenza, la Pedemontana e la collina coneglianese, il basso Coneglianese, il Sile nell'hinterland sud. La Castellana ha smesso da un paio d'anni di costituire un problema grazie ai lavori fatti. Perché la Marca va sotto? Le opere idrauliche sono fondamentali, se è vero che, pur in presenza di una maggiore piovosità rispetto al 2010, questa volta anche nella zona più critica del basso Livenza si sono registrati minori danni, proprio grazie agli interventi promossi dalle Regione. Fondamentale risulta l'opera di prevenzione dell'uomo. Abbiamo chiesto, allora, agli esperti, di indicare cause e soluzioni dell'alluvione, zona per zona.

➔ **IL LIVENZA E IL MOTTENSE**

Bacino di laminazione per evitare ogni rischio

L'assessore regionale Conte: Prà dei Gai dovrebbe risolvere i problemi Romano (Consorzio Piave): tutti i Comuni facciano un piano delle acque

di Valentina Calzavara

► **MOTTA DI LIVENZA**

Fiumi che esondano, falde che si alzano, colline che franano, le precipitazioni eccezionali di questi giorni hanno portato la Marca al collasso, sbriciolato argini, eroso rive e allagato scantinati. Mentre si attende che cessi di piovere, gli esperti si interrogano sulle cause che hanno portato all'allarme idrogeologico.

Livenza. Ancora una volta è il Livenza a fare paura, un corso d'acqua che da tempo attende interventi di manutenzione straordinaria e che lunedì sera ha raggiunto l'altezza record di 7,50 metri. «Una piena che ha come causa le piogge eccezionali e il conseguente carico d'acqua» spiega Alvise Lucchetta, ex genio civile del capoluogo, oggi Sezione idrogeologica e forestale Treviso-Venezia «le arginature hanno retto bene, diciamo che fuori dall'alveo ci sono state le problematiche più evidenti con la chiusura delle paratoie che collegano i canali al fiume principale». Sulle soluzioni percorribili per la sicurezza idraulica di quel territorio, risponde l'assessore regionale all'Ambiente, Maurizio Conte, ricordando il progetto della vasca di laminazione sul fiume Livenza-Meduna in località Prà dei Gai e la pulizia degli alvei dove il materiale inerte si deposita creando strozzature al deflusso dell'acqua. «Uno storico punto critico in caso di

fortissime precipitazioni si trova a Prà dei Gai nella zona golendale dove il fiume confluisce nel Meduna. La Regione Veneto ha avviato la fase di valutazione di un progetto che prevede la realizzazione di un bacino di laminazione. Un'opera posta a confine tra Veneto e Friuli Venezia Giulia che darà una risposta, in particolare ai comuni di Portobuffolè e Motta» spiega Conte. Lavori che sarebbero in fase di avvio, rassicura il vertice di palazzo Balbi: «Il progetto è in valutazione e sarà presto approvato dalla

Commissione via. C'è una copertura parziale del costo dei lavori che è di 22 milioni di euro. L'intervento si inserisce nell'ambito di un project financing più ampio che prevede anche la pulizia dell'alveo. Questo permetterà di creare una maggiore capacità d'invaso. Aumentando la portata del fiume e rallentando la sua velocità verso il mare si diminuiranno anche i fenomeni di erosione». Allo stesso tempo, per il Livenza, è stato anche previsto un ripristino delle arginature, continua l'assessore: «Nel

project è inserito un rifacimento degli argini e la ricostituzione della cosiddetta zona umida. Per questo impiegheremo novecento metri cubi di terreno». Un intervento di questo genere ha già dato i suoi buoni frutti a Castelfranco, dove i lavori sugli affluenti di sinistra del Muson consentono la laminazione di un milione di metri cubi d'acqua.

Sile. Ad alzarsi pericolosamente è stato anche il livello del fiume Sile che è esondato a Casier e Casale. «Le cause di questo fenomeno sono in gran

parte dovute a una situazione già compromessa per via delle piogge che non hanno mai abbandonato il Trevigiano nei passati tre mesi. Questi nuovi giorni di maltempo hanno mandato ancora più in sofferenza il sistema idrografico minore di pianura e collina. Anche il Sile ha quindi avuto difficoltà a ricevere il carico d'acqua proveniente dai suoi affluenti» spiega Giuseppe Romano, presidente dell'Unione Veneta Consorzi e del Consorzio Piave. Il corso d'acqua più tranquillo della Marca ha quindi

dovuto reggere il massiccio flusso di detriti provenienti dagli immissari. È proprio a loro saranno rivolti i futuri lavori di manutenzione, spiega Romano: «Essendo il Sile un fiume di risorgiva, bisogna lavorare sui suoi affluenti, in particolare su Dossan e Melma». Il Dossan infatti, nei giorni scorsi non è più riuscito a ricevere le acque di canali e fossati e ha invaso via Bassa a Frescada. «Per risolvere questo nodo» continua Romano «stiamo appaltando i lavori per la creazione di un bacino di laminazione. A fine mese avremo la consegna dei lavori. Ma sarebbe da potenziare anche il Melma, costruendo un altro bacino di laminazione, prima che entri nel Sile. Per quest'ultimo intervento abbiamo individuato un'area ma siamo ancora in fase progettuale».

Piano delle acque. Da non sottovalutare infine degli interventi secondari validi per tutta la Marca, propone il presidente di Consorzio Piave: «È necessario che tutti i comuni facciano il proprio "Piano delle acque" ovvero uno studio idraulico che consenta ai sindaci di mappare canali, reti di scolo e fossi privati. Se i fossati non sono puliti, l'acqua tracima impattando sui canali, che a loro volta si riversano nei fiumi». Ed è questo un punto sul quale insiste anche "il buon senso" popolare: la scarsa manutenzione di fossi e tombini ha creato in passato allagamenti anche nei centri urbani.



► IL SILE A TREVISO E NELL'HINTERLAND SUD

Cassa d'espansione per contenere la piena degli affluenti

TREVISO

I sei giorni di pioggia ingrossano il Sile, che fa paura nel cuore di Treviso ma anche nell'hinterland sud. Mentre Ca' Sugana ha attivato il Coc (Centro operativo comunale) per monitorare il corso d'acqua, sono state diverse le esondazioni, specie nella prima periferia. Tra le zone più colpite: Cendon di Silea dove il centro è stato invaso dall'acqua ma anche Casale dove il traffico è stato chiuso in nelle vie Torcelle, Burano e San Nicolò, nonché nella zona del porticciolo, completamente sommersa con annesse case


Allagamenti nella zona di Musestre

rivierasche. Non va meglio e Casier dove l'acqua ha raggiunto piazza Pio X e ha reso inaccessibile la Restera. Ma

preoccupano anche il Cagnan e il Pegorile e osservati speciali restano pure il Dosson a Frescada di Preganziol,

il Musestre e il Vallio a Roncade. A spiegare quanto sta accadendo al fiume che attraversa il capoluogo, è Giuseppe Romano, presidente dell'Unione Veneta Consorzi e del Consorzio Piave: «Sono andati in sofferenza i corsi d'acqua più piccoli che rappresentano l'85% dell'idrografia di pianura e collina. Un fenomeno che non ha risparmiato nemmeno questo fiume di risorgiva che ha avuto qualche difficoltà a ricevere il carico d'acqua proveniente dai suoi affluenti, tra cui il Dosson e il Melma, per i quali stiamo pensando a dei bacini di laminazione».

(u.c.)


➔ LA CASTELLANA



Tre invasi antiplena e pulizia dei fossati

CASTELFRANCO. Tre casse di espansione, realizzate negli ultimi anni, e la Castellana si è messa al sicuro. I tre bacini, uno a Castello di Godego, l'altro a Riese, il terzo a Salvatronda, raccolgono le acque in eccesso ed evitano la tracimazione dei canali. In più Castelfranco ha rimesso in funzione la rete dei fossati tra Sant'Andrea e Treville, ostruita

per la scarsa manutenzione, prima causa degli allagamenti. La giunta Dussin ha inviato un centinaio di lettere ad altrettanti proprietari invitandoli a pulire i corsi d'acqua, seguendo le indicazioni date dai tecnici comunali.

Un importante e capillare intervento che ha ricreato una rete di sfogo delle acque in eccesso, inattiva da anni. (d.q.)

➔ IL CONEGLIANESE E LA BASSA

Le falde crescono: «Più precauzioni nel costruire in zona di risorgive»

► CONEGLIANO

Le falde acquifere sotto la Marca continuano a salire, in dieci anni il livello di profondità è aumentato di parecchi metri. Negli ultimi giorni nel basso Coneglianese, a Mareno, Vazzola, San Fior e Codognè, sono andate sott'acqua centinaia di famiglie. «Quello dell'innalzamento della falda freatica è un fenomeno naturale che viene alimentato in modo importante dalle precipitazioni eccezionali in corso e dalla piena dei fiumi» spiega Eros Tomio, geologo di Villorba. Una situazione che si sta via via accentuando, con-

tinua l'esperto: «Mentre dagli anni Settanta e fino al 2005, per circa trentacinque anni, la falda si è abbassata per motivi legati all'eccessivo sfruttamento del suolo. Nell'ultimo decennio stiamo assistendo a un'inversione di tendenza, la falda sta salendo perché l'urbanizzazione è diminuita. Ecco che le piene nel sottosuolo sono maggiori». Un trend confermato anche da Gino Lucchetta, geologo di Pieve di Soligo: «E' difficile dare una misura degli innalzamenti della falda. Ad esempio a Nervesa la falda oscilla nel corso dell'anno anche di 12 metri, ma essendo a 25

metri di profondità, nessuno se ne accorge e lì siamo a ridosso del fiume. Man mano che ci spostiamo verso la linea delle risorgive, si arriva al mezzo metro di profondità in zona Fontane, Villorba, Paese e Piombino Dese. Anche nel Coneglianese diciamo che l'apporto delle precipitazioni straordinarie di questi giorni ha inciso sulla falda, che è tornata ai livelli degli anni Settanta». Cosa fare allora se si vive in una zona a "rischio"? «Visto che l'innalzamento della falda è un fenomeno naturale che risente delle piogge, dell'irrigazione e delle piene dei fiumi. Bis-

gnerebbe agire a monte, quando la falda è vicina al piano campagna occorre adottare degli accorgimenti nella fase di costruzione della propria casa. Le stanze interrate dovrebbero essere impermeabilizzate subito. Farlo in un secondo momento è più difficile, più costoso e porta a risultati meno brillanti». Una soluzione condivisa anche da Lucchetta: «Dopo un periodo di calo, la falda è risalita e adesso ne paghiamo le conseguenze, soprattutto dove sono state realizzate opere di sotterraneo. La natura sta facendo il suo corso, forse qualcuno è stato poco previdente e non ha guardato la storia del territorio in cui ha edificato». (v.c.)



Più piogge del 2010 ma il vero pericolo sono caldo e scirocco

Allerta del Centro meteo: «Se la massa di neve si scioglie ci saranno grandi problemi per il deflusso delle acque»

di Daniele Ferrazza

► PADOVA

Piove, governo ladro. Quanto si attaglia il più italiano degli adagio nella situazione del maltempo che il Veneto sta attraversando? Scontato ricordare il residuo fiscale del Veneto: 14 miliardi l'anno, quando ne basterebbero 2,7 per assicurare il Veneto dal dissesto idrogeologico.

Di sicuro, questo gennaio è stato il più piovoso degli ultimi vent'anni. Molto più copioso dei trenta giorni precedenti all'alluvione del 2010 ed anche di quella del novembre 1966. Ma sono fenomeni profondamente diversi per intensità, durata, estensione.

Mettiamo un secchio fuori dalla porta. E andiamo a Seren del Grappa, in località Valpore, versante nord orientale del massiccio, provincia di Belluno: negli ultimi cinque giorni sono caduti 518 millimetri di pioggia, che a spanne sono poco più di cinquanta centimetri. Valpore è storicamente il luogo più piovoso del Veneto,

**A Seren del Grappa
registrato il record
Mezzo metro di acqua
in cinque giorni**

così come la piana di Marcésina sull'altopiano di Asiago è la Finlandia d'Italia.

Nel novembre 2010 a Valpore precipitarono 586 millimetri di pioggia, non molti di più di questa volta: solo che si concentrarono su tre giorni (31 ottobre-2 novembre), mentre questa volta si sono spalmati quasi nel doppio dei giorni.

Lasciamo il secchio e andiamo in Cansiglio, tra le province di Treviso e Belluno, in località Tramedere: qui le piogge cadute in questi giorni hanno raggiunto i 360 millimetri, contro i 517 caduti nel 2010.

Spostiamoci appena più a sud: a Valdobbiadene sono caduti 304 millimetri questa volta, 306 l'altra volta.

Man mano che scendiamo nella pianura, il rapporto tra l'alluvione del 2010 e questa si inverte e mostra come questo evento stia mettendo a dura prova soprattutto le campagne venete, più che le Prealpi.

L'esempio più chiaro è la pioggia di Treviso: 206 millimetri negli ultimi cinque giorni, 96 nei tre giorni di picco del novembre 2010. Nel capoluogo della Marca è caduta il doppio della pioggia di tre anni fa.

Banalizzare è sempre sbagliato. Le differenze con gli eventi del 2010 e del 1966 sono profonde e tutte scientifiche. Ci aiuta a comprenderle il direttore del Centro meteo di Teolo dell'Arpa, l'Agenzia regio-

nale protezione dell'ambiente, Marco Monai.

«In termini assoluti - spiega Monai - siamo a livelli più bassi del novembre 2010. Quel che colpisce, piuttosto, di quest'evento sono i livelli di precipitazione in pianura: sono clamorosamente più alti in questi giorni»

Ma le differenze, naturalmente, non si fermano più.

La prima, spiega Monai, riguarda l'arco temporale. Nell'alluvione del 1966 le precipitazioni si concentrarono tra venerdì 4 e sabato 5 novembre e provocarono l'esondazione del Piave. Nell'alluvione di Ognissanti del 2010 le piogge si concentrarono tra il 31 ottobre e il 2 novembre: tre giorni. Il maltempo di questi giorni sta spalmando le precipitazioni in un arco di almeno sei giorni, destinato ad aumentare nelle prossime ore.

Una seconda differenza riguarda le massime giornaliere: il 31 gennaio scorso sono caduti dai 100 ai 130 millimetri di pioggia. Nel 2010 le massime giornaliere furono doppie: dai 200 ai 240 millimetri.

Una terza differenza riguarda l'estensione del fenomeno. Nel 2010 l'alluvione ebbe un perimetro di picco nella fascia delle Prealpi, il maltempo che stiamo attraversando è molto più esteso: e abbraccia le Dolomiti meridionali, le Prealpi, la Pedemontana e l'Alta pianura veneta.

La quarta differenza riguar-

In pianura il fenomeno è stato molto copioso
L'importanza del limite della neve

da il limite della neve: nel 2010 fu molto alto, intorno ai 2200 metri sul livello del mare. Questa volta è molto più basso, circa 1300 metri. «Questo dato non è secondario – spiega il direttore del centro di Teolo – perché più alto è il limite della neve e meno conseguenze ci possono essere nei giorni successivi». Questa volta, fa capire Monai, con un limite molto più basso, se si alzasse la temperatura potrebbero verificarsi grossi problemi a valle nel deflusso delle acque. È il pericolo scirocco, che porta con sé il rischio valanghe, che tutti avvertono, anche se le previsioni meteo sembrerebbero scongiurarlo. Nelle Dolomiti si sono registrati, negli ultimi quattro giorni, una ventina di eventi a valanga: dal Zoldano al Passo San Pellegrino, da forcella Staulanza a Zoppé.

Infine, la differenza dei trenta giorni antecedenti: questa volta è piovuto molto di più. Smetterà, ma non molto presto.

LE PRECIPITAZIONI MASSIME NEL VENETO

LE CIFRE INDICANO I MILLIMETRI DI PIOGGIA CADUTA PER PERIODO

2014
(31 gennaio
4 febbraio)

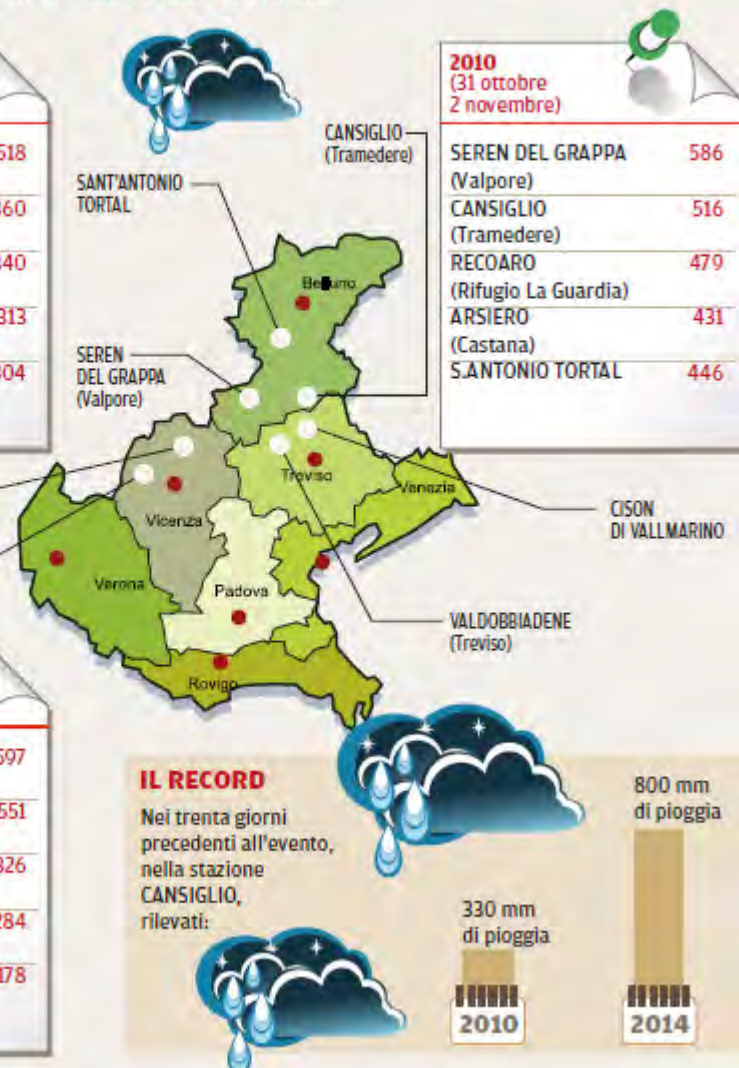
SEREN DEL GRAPPA (Valpore)	518
CANSIGLIO (Tramedere)	360
RECOARO (Rifugio La Guardia)	340
ARSIERO (Castana)	313
VALDOBBIADENE (Treviso)	304

2010
(31 ottobre
2 novembre)

SEREN DEL GRAPPA (Valpore)	586
CANSIGLIO (Tramedere)	516
RECOARO (Rifugio La Guardia)	479
ARSIERO (Castana)	431
S.ANTONIO TORTAL	446

1966
(4-5 novembre)

CANSIGLIO (Tramedere)	597
SEREN DEL GRAPPA (Valpore)	551
ARSIERO (Castana)	326
RECOARO (Rifugio La Guardia)	284
CISON DI VALLMARINO	178



ALLUVIONE » LA CONTA DEI DANNI**«Servono 40 milioni per salvarci dall'acqua»**

Il Consorzio di bonifica ripresenta alla Regione il Piano di difesa idraulica Portogruaro sollecita un tavolo con il Friuli. Fiumi sotto stretta osservazione

di Rosario Padovano

► PORTOGRUARO

Quaranta milioni di euro: ecco il conto. A tanto ammonta il Piano strategico di difesa idraulica che il Consorzio di bonifica ha individuato per affrontare in modo organico il problema della difesa idraulica del Veneto Orientale, già compilato e sottoposto alla Regione in occasione delle avversità atmosferiche del 2011.

Miglioramenti significativi si sono comunque registrati ieri mattina. Con il rientro a casa dei primi sfollati, la riapertura dell'ingresso in A4, delle scuole per la giornata di oggi, San Stino torna finalmente a respirare. Non così si può dire per San Michele al Tagliamento, che deve fare i conti con l'acqua che minaccia le case nella zona di Sant'Anna e Malafesta.

La conta dei danni. Si procederà con la massima celerità alla verifica puntuale dei danni subiti dalle opere pubbliche di bonifica. Il Consorzio ha chiesto una riunione urgente della Confe-

renza dei sindaci del Veneto orientale, nella quale fare il punto della situazione e sollecitare Regione e Ministero dell'Ambiente all'adozione di un piano di interventi strutturali oltre a quelli di ripristino dei danni causati dalla grave ondata di maltempo che sta colpendo il nostro territorio. Antonio Bertoncetto, sindaco di Portogruaro, aveva annunciato di voler ricorrere alla richiesta di stato di calamità per i danni provocati dal Lemene ai mulini e dalla roggia Versiola al parco della Pace, in villa Comunale. Ci stava pensando anche il sindaco di San Stino Matteo Cappelletto quando è arrivata la notizia che il presidente regionale Luca Zaia lo concedeva.

Un tavolo con il Friuli. «Rispetto agli interventi da eseguire nel portogruarese è necessario un tavolo di coordinamento con il Friuli occidentale - affermano l'assessore Ivo Simonella e il direttore del Consorzio di bonifica Sergio Grego - Territori appartenenti a regioni diverse ma accomunati da caratteristiche geologiche, idriche e naturali simili devono affrontare e gestire questi problemi insieme. Il piano di interventi deve essere concordato».

Sette sorelle e le altre. Oltre trenta persone hanno trascorso di nuovo la notte fuori. «È possibile rientreranno già oggi» ha fatto sapere ieri a tarda sera il sindaco Matteo Cappelletto. L'ordinanza, comunque ancora in atto, riguarda i residenti in via Caorle (dal ponte sul canale Cernetta verso sud), via Sette Sorelle, via Bonifica, via Condulmer, via Fossa Fondi e via Prese. A San Michele invece definita preoccupante la situazione a Quarto Bacino, zona Marinella. La gente resta nelle case. Per ora.

Fiumi sotto controllo. Livenza e Malgher al momento non fanno paura. Ieri sono caduti altri 30 millimetri di pioggia, cifra in linea con le previsioni. I corsi d'acqua che stanno cingendo d'assedio, da venerdì scorso San Stino presentavano ieri mattina un livello decisamente in ribasso, anche di mezzo metro, così come a monte, nelle località trevigiane, molto vicine, di Meduna e Motta. Anche il Loncon non sembra destare preoccupazione. Restano da monitorare e seguire attentamente gli altri corsi d'acqua consortili che attraversano San Stino. In particolare il canale Fosson Esterno che, con grande sorpresa, ha creato i maggiori problemi, esondando in diversi punti nelle campagne.

Lemene e Reghena si sono abbassati notevolmente nella giornata di ieri. Il Reghena soprattutto, cioè il corso d'acqua che ha creato i maggiori pro-

blemi coi fontanazzi nelle zone del quartiere Frati, ieri per poco non abbandonava l'area golennale. Questo significa che nel vicino Friuli non è piovuto più

di tanto. Anche il Versiola, finalmente, sembra tornato alla normalità, sebbene ieri la pioggia sia stata comunque incessante.

Un po' di numeri. Le 200 pompe installate nei 77 impianti idrovori posti a servizio del comprensorio del Veneto Orientale, che hanno lavorato in questi giorni al massimo regime con una portata complessiva che ha superato i 400.000 litri al secondo, si stanno progressivamente disattivando seguendo la diminuzione dei livelli di piena negli oltre duemila chilometri di canali di scolo consortili e sono al momento al 70% della piena capacità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In 10 giorni rischio nuovo allarme

I meteorologi si attendono un'impennata delle temperature in montagna

► MESTRE

Prima le buone notizie: non vedremo più le 48 ore di pioggia filata. Poi le cattive: la pioggia continuerà. Infine le pessime: nella seconda metà del mese avremo una nuova possibilità di esondazioni.

La situazione ha visto dei numeri eccezionali: a Mira, tra le 12 di domenica 2 febbraio e le 16 di ieri sono caduti 64,8 millimetri di pioggia, regolarmente registrati dalle rilevazioni idrologiche dell'Arpav. In 10 giorni sono caduti per 266,4 millimetri di pioggia. Se si pen-

sa che la media annuale è di circa 900 millimetri di pioggia si capisce come in un periodo di tempo pari a un trentaseiesimo dell'anno è caduto quasi un terzo delle precipitazioni annuali. E questo in gennaio, cioè un mese tradizionalmente secco. Non basta: «Questo non è un inverno», spiega Antonio Sanò, responsabile del sito *ilmeteo.it*, il più seguito in Italia, «abbiamo temperature e precipitazioni di carattere autunnale. L'altro anno avevamo una siccità mai vista negli ultimi 86 anni. Siamo di fronte a un'altra anomalia, il che non

vuol dire nulla di per sé, ma se una volta le annate anomale arrivavano una ogni 30 anni, ora gli ultimi 10 anni hanno registrato 10 anomalie».

Dal punto di vista spiccio, le prossime ore saranno a singhiozzo. «Mercoledì mattina le piogge cesseranno per riprendere tra mercoledì e giovedì, cessare di nuovo, riprendere venerdì sera, fermarsi e riproporsi domenica notte», dice Raffaele Salerno, del centro Epsone Meteo di Milano.

Il problema è però cosa succederà da martedì. «Ci attendiamo la possibilità che si veri-

fichi un evento che potrebbe avere conseguenze gravi», spiega ancora Sanò de *ilmeteo.it*, «cioè un innalzamento delle temperature. Staticamente la seconda parte di febbraio è sempre stata la più fredda dell'anno per l'irrompere di venti da nordest. Bene: quest'anno ci attendiamo con buon margine aria da ovest e addirittura africana. Questo porterà a un'impennata anomala delle temperature anche in montagna, dove finora le abbondantissime precipitazioni si erano tradotte in eccezionali nevicate. Significa che la neve

si scioglierà di colpo, andando a ingrossare una rete idrica che sta già soffrendo».

Insomma, il rischio di vedere il ripetersi l'emergenza e le tracimazioni di questi giorni, se non qualcosa di peggio, per i meteorologi è molto alto. Anche perché se è vero che l'ondata di piena di alcuni fiumi è passata (per il Livenza è stata ieri notte alle 2, con 3 metri esatti), per altri corsi, come il Bacchiglione, deve ancora arrivare: ieri alle 18 era in colmatazione, ma già 15 centimetri sopra il livello registrato quattro anni fa quando ruppe gli argini. Insomma, se per il momento l'emergenza è ancora in corso (da sei giorni) e solo ora accenna lievemente a scemare, tra dieci giorni il rischio sarà trovarsi con nuove masse d'acqua dalle montagne e la rete idrica già piena.

Ugo Dinello



«Una deroga al Patto di stabilità»

Appello bipartisan per consentire di realizzare le opere di messa in sicurezza

di **Giovanni Monforte**

PORTOGRUARO

Mentre nel Veneto Orientale Comuni e semplici cittadini sono costretti a fare i conti con le ferite causate dal maltempo, dal Parlamento ai Consigli comunali si alza un'unica voce bipartisan: «Il governo autorizzi a derogare ai vincoli di bilancio del Patto di stabilità per consentire gli interventi di messa in sicurezza del territorio». In Parlamento è già stata presentata un'interrogazione urgente. A depositarla il portogruarese Andrea Martella, vicecapogruppo del Partito Democratico alla Camera.

«La conferenza dei sindaci del Veneto Orientale ha un piano di interventi urgenti per 44 milioni di euro», evidenzia Martella, «negli ultimi anni il Consorzio di bonifica può invece investire sul territorio solo 1,5 milioni di euro l'anno a fronte di un fabbisogno di 5 milioni per la sistemazione dell'area in dieci anni. Per questi interventi è necessario pensare a una deroga temporanea al Patto di stabilità, in modo da consentire alle amministrazioni virtuose di poter intervenire per la messa in sicurezza dei propri territori». Martella giudica positivo che il governo abbia approvato il dis-



Andrea Martella

egno di legge per la riduzione del consumo del suolo e la sua tutela per la prevenzione del rischio idrogeologico. «Ma queste misure devono essere accompagnate da risorse adeguate e da un riassetto delle competenze», avverte Martella, «consentendo così un'attenta e adeguata programmazione degli interventi e superando la logica dell'emergenza». Da qui la richiesta dell'esponente democratico al governo perché indichi «quali misure intenda adottare per rendere prioritari gli interventi di messa in sicurezza del territorio di Portogruaro e del Veneto Orientale».

La richiesta di escludere dal



Giorgia Andreuzza

Patto di stabilità le spese sostenute per le calamità naturali è sostenuta anche dalla Lega Nord. A Noventa i consiglieri comunali Giorgia Andreuzza (che è anche assessore provinciale al turismo) e Matia Cester hanno depositato una mozione da discutere nel parlamentino locale. L'obiettivo è spingere i Comuni a premere sul governo perché conceda agli enti locali l'esonero dai vincoli del Patto di stabilità per le spese sostenute per contrastare gli eventi calamitosi e sostenere le opere di prevenzione del dissesto. «In questi giorni il Veneto Orientale si trova investito da eccezionali e avverse condizioni meteo-

rologiche che hanno creato allarme, ma anche reali situazioni di emergenza e disagio dovute a esondazioni e allagamenti», spiegano Andreuzza e Cester, «il Comune di Noventa, bordato a ovest dal fiume Piave e caratterizzato da canali e assi di irrigazione e drenaggio dei campi, stavolta è stato toccato in maniera meno irruenta rispetto ad altri territori limitrofi. In altre occasioni, invece, si è trovato a dover far fronte a situazioni di emergenza e sostenere sforzi economici per la salvaguardia del territorio».

Anche a San Donà è già stata presentata un'interrogazione da Roberta Murer (Scegli Civica) sugli interventi da attuare sulla rete dei canali di bonifica. Intanto la situazione del Veneto Orientale tiene banco anche in Regione. Per il consigliere del Pd, Bruno Pigozzo, vice presidente della commissione urbanistica, è «indispensabile coinvolgere attraverso un'audizione anche i sindaci delle aree più colpite, dalle zone del Bacchiglione-Brenta al Veneto Orientale fino al Miranese. Questo per monitorare la situazione dopo l'ennesima ondata di maltempo e lo stato di attuazione delle manutenzioni degli argini e delle opere di sicurezza».

GRUPPO COMUNICAZIONE RISERVATA



Tregua nel Miranese

«Il pericolo non è passato»

I livelli di Lusore e Muson ieri sono calati, ma venerdì ritorna la pioggia
«Tutto dipenderà dalla velocità con la quale i canali oggi si svuoteranno»

di Filippo De Gaspari

MIRANO

Un sospiro di sollievo, ma non troppo forte. Perché anche se il peggio sembra passato e il maltempo pare dare una tregua, tornerà a piovere. L'inverso infinito non permette di passare già alla conta dei danni: ci sono ancora canali e cantine da svuotare nel Miranese, messo a dura prova da un profilo idraulico che si conferma fragile. Ieri Lusore e Muson, tra S. Maria di Sala e Mirano, sono finalmente calati, sfumando un po' l'apprensione di sindaci e tecnici del consorzio di bonifica, ma lungo le strade restano transenne e sacchi di sabbia, posizionati per arginare la piena. Il primo cittadino saiese Nicola Fragomeni non si fida ancora a dire che il peggio è passato: «È una tregua», afferma, «venerdì danno nuove piogge».

In pratica lo scampato pericolo passa dalla velocità con cui, oggi, si svuoteranno i canali. E questo dipende dal mare, non dal cielo. A Mirano il livello delle acque si è abbassato durante la notte. Ieri mattina nel bacino dei Molini, dove lunedì si è sfiorata la tracimazione del Muson, l'acqua è scesa di 30 centimetri sotto il piano della pescheria. Non è ancora il livello sicurezza,



Il Lusore in zona industriale a Santa Maria di Sala

per cui l'area è rimasta delimitata anche ieri con sacchi di sabbia. In città il sollievo è determinato da un fatto: soltanto due mesi fa, nel catino delle Barche, c'erano 5 mila metri cubi di terreno di riporto che, se non fossero stati asportati, avrebbero provocato il disastro. E dire che è stato quasi un caso che i lavori, previsti inizialmente per fine 2014, siano stati anticipati di un

anno. A Campocroce il Lusore è calato di circa 15 centimetri in mattinata rispetto a lunedì sera, anche se nelle vie Barbato, Braguolo e Chiesa l'acqua è rimasta in strada a causa del mancato assorbimento dei terreni agricoli circostanti. Anche a Caltana la situazione è migliorata di notte: le acque, dal quartiere residenziale di via De Gasperi e Einaudi, si sono ritirate, anche se poi il rio

Cavin Caselle è tornato a risalire in mattinata. «Poteva andare peggio», si lascia scappare l'assessore saiese all'Unità di crisi Enrico Merlo, che ben ricorda il disastro del maggio 2010, quando a Caltana finirono sotto 500 famiglie. Le stesse vie sono andate allagate anche stavolta, ma solo per pochi centimetri e, soprattutto, per meno tempo. Restano impraticabili, ma solo per alcuni tratti, via Cagan e via Zinalbo, monitorato il Cavin Caselle che nella zona di Borgo Fiorito ha lambito anche ieri il livello stradale.

«Siamo riusciti ad arginare le situazioni più critiche senza grossi disagi», spiega il direttore del consorzio Acque Risorgive, Carlo Bendoricchio, «abbiamo impegnato tutti i mezzi disponibili, i nostri 24 impianti idrovori e anche diverse pompe mobili installate nei punti più critici. E comunque il coordinamento con la Protezione civile si dimostra l'arma vincente per limitare i disagi». Il presidente Ernestino Prevedello aggiunge: «Gli interventi realizzati in questi anni dal consorzio hanno consentito di risolvere alcuni nodi critici che in passato avevano creato disagi. Ma non basta: è urgente realizzare anche le altre opere programmate».



Rischio idraulico ridotto a Scorzè e Noale ma alcune zone sono finite sott'acqua

SCORZÈ. Per fortuna che negli anni scorsi si sono fatti quegli interventi necessari per ridurre il rischio idraulico, altrimenti potevano essere guai anche per l'area del Miranese nord. Non che tutto sia rose e fiori, sia chiaro, ma alcuni cantieri tra Noale e Scorzè, fatti con il consorzio di bonifica Acque risorgive, hanno permesso di ridurre i problemi anche se molto resta ancora da fare. In molti si ricordano ancora dell'alluvione del 2006 ma almeno ora si sono ridotte le aree critiche.

Eppure anche tra Martellago, Noale, Salzano e Scorzè si è temuto il peggio, perché i fiumi Marzenego e Dese si sono alzati in modo pauroso ma poi hanno iniziato ad abbassarsi, scongiurando pericoli maggiori. Alcune strade sono finite, comunque, sotto, anche se i volontari erano fuori a monitorare la situazione. A Scorzè ci sono state delle difficoltà nella "solita" via Ronchi, che si è dovuta chiudere al traffico, mentre dell'acqua è emersa pure sulla Castellana e all'incrocio con via San Benedetto. A Noale, si sono verificati problemi in via Spagnolo, all'incrocio con via Contea. In questo caso, dal Comune hanno deciso di interdire il traffico ma poi la situazione è migliorata. Anche le altre strade che nelle ore precedenti avevano avuto delle difficoltà, vedi via Bigolo, via Tigli, via Brugnole, via Ongari, via Ronchi, via Cerva, via Bregolini e via Ronco sono tornate a essere percorribili.

A Salzano, la situazione è tornata sotto controllo, dopo essersela vista brutta lunedì mattina; il Marzenego aveva iniziato ad alzarsi in modo pericoloso, tanto da temere per i piccoli dell'asilo. La scuola non era stata evacuata ma qualche genitore era passato prima a prendere il figlio.

A Martellago, dopo le criticità rilevate sul Dese, tracinato vicino al mulino Vidali, zona via Ca' Nove, tutto è rientrato, anche se si continua a monitorare il tempo, con le piogge che potrebbero tornare nelle prossime ore.

In caso di emergenze, invitano a chiamare il 342-5055389 della protezione civile. (Alessandro Ragazzo)



Il Gorzone fa paura famiglie evacuate

Chioggia, tredici abitazioni allagate ma non tutti hanno accettato di uscire
Il sindaco Casson: «È un'emergenza». La piena è passata nella notte

di Diego Degan

► CHIOGGIA

Notte d'angoscia, quella appena passata per le famiglie che abitano sulla lingua di terra chiamata Punta Gorzone, alla confluenza tra il fiume omonimo e il Brenta. L'ondata di piena era attesa per le due della notte appena trascorsa e solo oggi sapremo come è andata a finire. Ieri, per queste tredici famiglie, era arrivata l'ordinanza di evacuazione delle case, ma non tutti hanno accettato di spostarsi. «L'acqua l'abbiamo vista arrivare tante volte. Ma questa è casa nostra e non la abbandoniamo» dicevano alcuni. Tutto era cominciato con una nota del Genio civile all'amministrazione comunale. «Le intense precipitazioni che da giorni interessano il fiume Fratta-Gorzone, stanno sottoponendo a forte stress le opere di difesa idraulica... a causa di un forte imbibimento del rilevato arginale e di una importante filtrazione in sinistra del fiume Gorzone, si procederà ad un intervento di somma urgenza al fine di scongiurare l'ulteriore aggravamento della situazione... per il perdurare degli eventi in corso si chiede di disporre un'ordinanza di sgombero delle abitazioni interessate». Ma, subito dopo, il Genio civile segnalava anche che «l'attuale andamento dei livelli idrometrici (il livello del Gorzone a Stanghella segna 2.26 metri, con incremento di 4 centimetri l'ora) fa registrare l'azzeramento del franco in località Punta Gorzone, col possibile progressivo interessamento delle abitazioni presenti».

In parole povere: le case potrebbero finire sott'acqua, fatele sgombrare. La macchina comunale si è messa subito in moto e, ieri mattina, la polizia locale la Protezione civile, ma anche il sindaco in persona e alcuni esponenti della giunta si sono recati nella località per avvertire la popolazione del pericolo. «Le famiglie interessate sono tredici», conferma il sindaco, Giuseppe Casson «dal civico 1 al civico 39, per un tratto di un centinaio di metri di sponda. Sei di queste famiglie hanno la possibilità di essere ospitati da parenti ma le altre sette no. Abbiamo messo a loro disposizione, per il tempo che durerà l'emergenza, delle camere d'albergo, vitto compreso». Ma il clima che si respirava ieri mattina, sul posto, non era quello dello sgombero. «Abbiamo portato le auto e i mezzi agricoli nei posti più alti» raccontava qualche residente «ma l'acqua è un nemico con cui ci siamo abituati a convivere. Abbiamo visto di peggio. Nel 2010 era arrivata fino a qua», aggiungevamo indicando un punto un paio di metri più avanti del limite raggiunto dalle acque del fiume. E poi c'è il timore degli sciacalli che potrebbero tentare di saccheggiare le case abbandonate.

«Polizia di Stato e carabinieri sono informati e anche loro

controlleranno il territorio», dice il comandante della polizia locale, Michele Tiozzo. Dunque le case non saranno abbandonate a se stesse, se i residenti dovessero decidere, anche a sera inoltrata, di spostarsi altrove. Ma, mentre si attende il superamento dell'emergenza, si guarda anche al futuro. «Ho scoperto, presentando un'interrogazione sulla sicurezza di questa zona» dice il capogruppo Pd Mauro Bisto «che il Comune non ha fondi per intervenire. So che non possiamo farlo da soli, ma solleciterò uno stanziamento che possa contribuire a risolvere definitivamente il problema. Basta con le emergenze». «Avevamo segnalato più volte questa situazione alla Regione, nel 2009, nel 2010, nel 2012 e anche recentemente», dice il sindaco Casson, «c'è un progetto pronto per la messa in sicurezza della zona, che non è competenza del Comune. Tuttavia se la Regione finanzia il progetto, anche il Comune è pronto a partecipare ad un accordo di Programma, nei limiti delle sue possibilità». Gli fa eco il consigliere regionale Lucio Tiozzo (Pd) che ripercorre la storia degli interventi compiuti dalla

protezione civile e delle richieste, inascoltate, alla Regione, per effettuare ricognizioni tecniche sulla zona. E aggiunge: «Serve urgentemente un tavolo tecnico, tra Comune, Regione e Magistrato alle acque per affrontare concretamente il problema della sicurezza idraulica e idrogeologica in questa zona».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



«Difese idrauliche del secolo scorso»

L'ingegner Rusconi, esperto di fiumi: ultimi interventi durante il fascismo, acque dolci e torbide avvistate in Canal Grande

di Alberto Vitucci

► VENEZIA

«La neve che ha lasciato al buio Cortina e la montagna veneta ci ha salvato». L'ingegnere Antonio Rusconi, esperto di fiumi, già presidente dell'Idrografico e dell'Autorità di bacino del Veneto, fa gli scongiuri. «Gli allagamenti di questi giorni», dice, hanno interessato i fiumi pedemontani, come Livenza, Bacchiglione e Leme-ne, o quelli di risorgiva come Sile, Dese e Zero. I grandi fiumi alpini come Piave, Brenta e Tagliamento non hanno dato

«La cementificazione del territorio da parte dell'uomo porta le acque superficiali»

problemi. Ma se dovesse arrivare lo scirocco o la pioggia anche ad alte quote la situazione potrebbe diventare drammatica».

Allarme meteo e fiumi che esondano, mezzo Nord allagato. E le acque di piena dei fiumi che adesso arrivano copiose in laguna nord, insieme alle acque non proprio cristalline pompate dalle idrovore, cariche di inquinanti. Acque dolci e sedimenti arrivati fino in pieno Canal Grande. Ieri mattina i canali interni della città avevano un particolare colore verde chiaro, con sedimenti copiosi. «Un fenomeno che succede nel caso di piena», spiega Rusconi, «ma che in questi giorni è particolarmente inten-

so». In laguna nord dunque si rischia l'interrimento, con i sedimenti e l'acqua dolce, mentre in laguna sud la situazione è opposta: per lo scavo dei canali, il moto ondosso e le navi, le barene vanno scomparendo, l'erosione aumenta e la laguna si sta trasformando in un braccio di mare. Ecco perché, dice Rusconi, «sarebbe salutare qui far defluire una parte delle acque di piena di Brenta e Bacchiglione. Darebbe sollievo al territorio e ricostituirebbe in parte la morfologia originaria». Intanto il Veneto Orientale è completamente sott'acqua. Colpa della natura o anche

dell'uomo? «I fenomeni atmosferici sono sempre più intensi e violenti per i cambiamenti climatici», spiega l'ingegnere, «ma a questo dobbiamo aggiungere la trasformazione del territorio che trasforma la pioggia in acque superficiali. La cementificazione del

territorio produce questo, e a parità di piogge le acque superficiali sono di più. Anche le piogge aumentano. E se questo è colpa del clima, la trasformazione del territorio è opera dell'uomo». Situazione di maltempo eccezionale che ha portato acqua ovunque. Si poteva

fare qualcosa? «Difficile dirlo, in queste situazioni estreme probabilmente gli allagamenti ci sarebbero stati lo stesso. Ma la rete di difesa idraulica è quella del secolo scorso. Gli ultimi interventi sono stati fatti durante il fascismo, e comunque prevedevano difese per

un territorio agricolo. Nel frattempo i campi sono diventati un'area metropolitana, capannoni, villette e cemento. E il sistema non regge più. Una rete più moderna aiuterebbe almeno a ridurre l'emergenza e a garantire un po' di sicurezza in più». Ma i grandi interventi di

manutenzione non sono popolari, si preferiscono dighe e grandi opere. E molti piani varati dalle Autorità di Bacino restano su carta, la difesa idraulica è ferma ai primi del Novecento. E intanto continua a piovere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non trascurare le manutenzioni dei fossi»

Zabeo (Comitato allagati): siamo in equilibrio precario, ognuno deve fare la propria parte

MESTRE

«Siamo su un filo di rasoio e quando accadono eventi simili, ce ne rendiamo improvvisamente conto». Fabrizio Zabeo, del Comitato allagati, analizza la situazione mestrina causata dalle piogge cadute in questi giorni. «Intanto c'è un fattore, da tenere in considerazione e che continuiamo a ripetere. In alcune zone fiumi e canali hanno tenuto, ma in altre ci sono state delle criticità e degli allagamenti, come ad esempio in via Ca' Colombara a Dese. Dove sta il problema? Nei fossi, non possiamo più perdere tempo, bisogna fare pulizia, manutenzione, pensare ai canali minori. Come cittadino

privato e allagato parto proprio dai residenti: voi che avete fossi, dovete manutarli, non potete farci una muretta sopra, perché i fossi sono nostri, non vostri, servono alla collettività».

E ancora: «Poi dico al Comune: come sei attento ai controlli, alle multe, devi assicurarti che i fossati stiano bene, siano in regola». Da ultimo: «I consorzi di bonifica devono capire che noi allagati che resistiamo, collaboriamo con loro perché si facciano portavoce presso le istituzioni dei bisogni e delle esigenze della popolazione e dei corsi d'acqua». Zabeo lancia lo slogan: «Meno Veneto Strade e più Veneto Acque, adesso è ora di darci un taglio, pensiamo ai fu-

mi». E l'Osellino: «Da quarant'anni non vengono fatte manutenzioni, neanche su Bazzera e sugli scolmatori, come possiamo pretendere peggiorando il sistema con cementificazioni e ostacoli, che funzioni al meglio? Come pensiamo eliminando i fossati, di non finire sotto acqua? La verità è che abbiamo costruito troppo e abbiamo eliminato aree verdi e bacini di laminazione, elementi naturali, dono di Dio. Adesso ci ritroviamo con la sete d'acqua in estate e quando piove con una quantità d'acqua tale da non sapere che farci». Conclude: «Ci salverà solo ricominciare dalla cultura dell'acqua».

Marta Artico



Alluvione, a Padova torna la paura

Centinaia di sfollati, particolarmente colpita Bovolenta. L'ira dei sindaci: «Promesse non mantenute»

Donatella Vetuli

NOSTRO INVIATO

BOVOLENTA - «Se si rompe l'argine, nel giro di un minuto e mezzo Bovolenta è sott'acqua». Novanta secondi contava ieri il sindaco Vittorio Meneghello, già alla sua quinta alluvione in tre anni di mandato, ma solo stavolta con le palpitazioni per i «murazzi in sofferenza» e quell'interminabile attesa di nuove piogge e un'incontenibile piena. «Dura da giorni - ripeteva - ed è questo ciò che più mi preoccupa». Già ieri mattina evacuata parte del centro, sessanta famiglie, almeno trecento persone, da viale Italia, via Dante, via Quattro novembre, via Mazzini e piazza Umberto I. Zona rossa, dove si trovano la caserma dei carabinieri (messi in salvo dai militari computer e verbali), la parrocchia, le scuole e il municipio. Ieri in tarda serata il Bacchiglione aveva toccato il livello massimo mai registrato dal 1966, quota 7,94 metri. Alla "Punta", là dove il fiume confluisce con il Vigenzone, l'acqua sfiorava i davanzali del primo piano di una antica palazzina già abbandonata da un paio di giorni.

Nel Padovano sono esondati i canali vicino al castello del Catajo, tra Battaglia e Montegrotto. A Montegrotto è morta una donna di 87 anni, E. M., trovata senza vita dal marito nel tardo pomeriggio nella sua casa di via Vallona, in una delle

zone più flagellate. «Non escludo - ha detto il sindaco Massimo Bordin - che possa essere caduta dopo essersi fatta prendere dal panico». A Battaglia, in via Ortazzo, l'acqua ha raggiunto il metro e mezzo. Evacuate cinquanta persone, tutte ospitate da amici parenti, sebbene la protezione civile abbia aperto il centro di prima acco-

glienza nella casa del gemellaggio. Ma c'era chi non si scoraggiava. Come Alessandro Battisti, 27 anni, con appartamento allagato. Insieme a un suo amico ieri recuperava gli oggetti spostandosi in barca con remi di fortuna. «Lì dentro c'è tutta la mia vita - diceva - e voglio prendere quante più cose possibile».

VENETO ORIENTALE

Riaperto il casello di San Stino Allagati 10 mila ettari di campi

La grande paura, nel Veneto orientale, è passata. Ma l'entità dei danni dopo una settimana di pioggia incessante è ancora da quantificare. Secondo Coldiretti sono stati allagati diecimila ettari di terreni coltivati, che hanno compromesso le semine di frumento, orzo, colza ed erbe medicinali. Sono già da mettere in conto 500mila euro per il funzionamento degli impianti di bonifica. La situazione dei fiumi, però, non desta più allarme: nel primo pomeriggio di ieri è stato riaperto il casello di San Stino di Livenza sulla A4, chiuso lunedì per la piena del fiume e dei suoi affluenti. A Chioggia 13 famiglie di Punta Gorzone sono state fatte evacuare per rischio esondazione. L'arenile di Jesolo è invaso da tonnellate di detriti scaricati in mare dai fiumi.

Zona Termale,
gli alberghi
sono circondati
da un vasto lago



GLI AGRICOLTORI

«Senza interventi concreti rischio idraulico costante»

«Le piogge anomale degli ultimi giorni portano con sé lo spettro dell'alluvione del novembre 2010, un evento apparentemente eccezionale e isolato che, invece, ha costretto gli amministratori, i consorzi e le associazioni del mondo agricolo a prendere in mano la faccenda della sicurezza idrogeologica del territorio». A parlare, attraverso un documento, la Confederazione italiana agricoltori di Padova in riferimento all'ondata di maltempo che sta flagellando la provincia.

«Mentre le istituzioni cercano risorse per mettere mano alla rete idraulica le condizioni metereologiche più inconsuete si manifestano senza sosta, causando non pochi problemi agli agricoltori e aggiungendo

preoccupazione alla già difficile crisi economica generale - prosegue la Cia - Il peggio potrebbe arrivare nei prossimi giorni, soprattutto considerando le previsioni che annunciano pioggia fino al prossimo fine settimana, salvo una breve pausa prevista per giovedì. Nella zona di Este, Monselice e, soprattutto, Montagnana, diversi agricoltori han-

no già i terreni completamente sott'acqua, così come nell'alta padovana, dove un'azienda teme per la salute del bestiame».

La pioggia, però, sta letteralmente inzuppando il terreno nel piovese, e per chi coltiva orticole la situazione è tutt'altro che serena: «Il freddo dell'inverno praticamente non l'abbiamo visto - dice Stefano Queruli, imprenditore agricolo di Monselice specializzato nella produzione di radicchio - È stato sostituito dall'acqua, che fino ad ora mi ha fatto perdere il 30% della produzione. In

questi giorni di pioggia andare in campo a raccogliere gli ortaggi è impossibile, e inutile».

E la vicenda di Queruli rischia di non essere né la prima né l'ultima. «Se non si pensa seriamente alla messa in sicurezza del ter-

IL PRESIDENTE

«Così si danneggiano persone e aziende»

ritorio da un punto di vista idraulico, si danneggiano la popolazione, il paesaggio e anche le aziende agricole - dichiara il presidente di Cia Padova, Roberto Betto - Quelle aziende che, oggi, rappresentano uno dei fattori cardine per il rilancio economico dell'Italia».



Sarmeola finisce a mollo niente lezioni per 500 alunni

Barbara Turetta

RUBANO-SELVAZZANO

Scuole chiuse oggi in tutto il comune di Selvazzano, e a Sarmeola di Rubano dove sono rimasti a casa gli alunni dell'elementare e della media di viale Po. Dopo la giornata di grave allerta vissuta ieri nei quartieri di Caselle e Tencarola, dove numerose strade sono state allagate e chiuse alla circolazione, il sindaco di Selvazzano Enoch Soranzo ha deciso in via cautelare di lasciare a casa gli studenti tenendo chiusi i plessi scolastici. A Sarmeola a preoccupare è, invece, il livello dello scolo che passa proprio davanti alle due scuole di viale Po. Interi quartieri sono stati sommersi dall'acqua che da più di 24 ore è respinta dal sistema di scolo consortile. Tante le famiglie che hanno avuto garage e scantinati allagati, e in alcuni casi anche i piani terra delle abitazioni. Non solo ampie aree residenziali sono state allagate a Sarmeola, Caselle e Tencarola, ma anche zone artigianali, come quella in via Sant'Antonio alle spalle del supermercato Dico a Sarmeola, e in via Dante a Caselle, dove a finire sott'acqua sono i capannoni e i materiali per la lavorazione. Sott'acqua le vie Fatima a Sarmeola, all'incrocio fra le vie Verdi, Giotti e Manzoni. Isolate

anche le vie Pellico, Boscato, Arno, Moiacche, Astico, Piovego. Critica la situazione in via Rolandino, con abitazioni raggiunte dall'acqua. In viale Po l'acqua ha raggiunto la biblioteca, e ieri mattina il sindaco Ottorino Gottardo ha preferito mandare a casa i 500 alunni dell'elementare Leonardo Da Vinci e della vicina media. Ad allagarsi anche il quartiere della Sante a Caselle, le vie Santa Maria Ausiliatrice, Santa Marta, Sant'Agnese, Ceresina, ma anche le strade alle spalle del centro commerciale Brentelle. Chiuse via Lamarmora, dove i bimbi dei nidi «Baby Birba» sono stati mandati a casa, le vie Menotti, e Pellico. Incessante il lavoro dei volontari della protezione civile che hanno realizzato sacchi di sabbia per i cittadini. Nell'area compresa fra Sarmeola e Caselle scorrono gli scoli Storta, Mestrina, e Lazzaretto che scaricano nel canale Brentella con l'idrovora gestita dal Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta. Rete che è andata completamente in tilt. Ad aggra-

vare la situazione anche il refluo delle acque meteoriche. A Selvazzano critica la situazione anche a Tencarola. Allagate via Carnaro, qui le famiglie hanno vissuto l'incubo dei 50/60 centimetri ai piani bassi delle case. Alcuni anziani e disabili sono stati portati via e accolti in strutture. L'amministrazione ha

provveduto a fornire pasti caldi. Allagata e chiuse anche le vie Forno, e viale Della Repubblica. Alta per tutto il giorno l'allerta lungo il Bacchiglione che attraversa Saccolongo, Veggiano e Selvazzano. Ieri pomeriggio il livello del fiume era in calo, e i rispettivi ponti di Creola e Trambacche rimangono chiusi. Tre le abitazioni di via Chiuse a Veggiano in zona Sabbioni, che sono rimaste isolate ma in contatto con l'amministrazione. I volontari della protezione civile di Veggiano e Mestrino, coordinati dal Genio Civile, sono intervenuti lungo l'argine sinistro del Tesina per tamponare un "fontanazzo".

EMERGENZA

Scoli Storta, Lazzaretto e Mestrina non ricevono più

